

7 ottobre 2012

PAG. VI

Al Pilastro. Senza tetto indiano

TROVATO MORTO SU UNA PANCHINA

LO HANNO trovato sdraiato su una panchina, con accanto una bottiglia di alcol vuota. Kulwant Singh, 45 anni, indiano, non aveva casa né lavoro ed è morto in mezzo alla strada, in via del Pilastro. Ad avvertire la polizia sono stati alcuni passanti che ieri mattina verso le 10 si sono avvicinati all'uomo e non vedendolo reagire hanno creduto stesse male. Quando i soccorsi sono arrivati, invece, per il senzatetto indiano non c'era già più niente da fare. L'uomo è morto per cause naturali, sul suo corpo non c'erano evidenti segni di violenza e il pm di turno ha deciso di trattare il caso in via amministrativa, senza svolgere l'autopsia. Secondo i primi accertamenti, Kulwant non aveva precedenti penali e non era seguito dai servizi sociali. La sua morte ricorda quella di Ranbir Singh, anche lui indiano, trovato senza vita su una panchina di piazza dei Martiri il 23 aprile del 2011, il giorno di Pasqua. Anche in quel caso, vicino al corpo del giovane homeless, appena ventunenne, vennero ritrovate due bottiglie di whisky vuote. (ale.co.)

6 ottobre 2012

PAG. 18 - 19

I genitori 'accoglienti' in prima linea per aiutare i bimbi

Decolla un progetto dedicato ad affido e adozioni che mette in rete 175 famiglie del territorio

di Gabriele Mignardi

TRE 'A' DI ECCELLENZA. Ma non sono quelle del risparmio energetico. Sono invece quelle che identificano un progetto dedicato all'affido, all'adozione e all'accoglienza. Un'esperienza che sta facendo scuola ben oltre il distretto di Casalecchio dove ha ormai coinvolto una rete di 175 famiglie 'accoglienti'. Ovvero coppie con o senza figli che aprono la porta di casa, e anche quella degli affetti, a bambini in stato di abbandono o anche solo temporaneamente tolti ai genitori biologici per situazioni contingenti di difficoltà o insufficiente capacità educativa.

Il valore aggiunto dell'esperienza cresciuta fra Casalecchio, Zola e Sasso Marconi sta nella collaborazione 'fruttuosa' fra le stesse famiglie (che hanno stabilito relazioni di scambio e di sostegno reciproco) e servizi sociali, ed in particolare col dipartimento di cure primarie dell'azienda Usl. Oggi, nella sala convegni del borgo di Colle Ameno a Pontecchio si sono dati appuntamento i protagonisti di questa esperienza per una giornata dedicata ad approfondire l'argomento dell'adozione, dell'affido e dell'accoglienza. Il tutto in un clima di festa che coinvolge gli esperti del servizio sanitario e dell'Asc, le famiglie che collaborano attivamente con il progetto, con giuristi e rappresentanti del mondo della scuola.

«L'obiettivo è quello di approfondire l'argomento con persone esperte e competenti — spiega Tiziana Giusberti, psicologa responsabile del progetto 'AAA' —. Questa giornata è rivolta agli operatori del settore, agli insegnanti, ma anche e soprattutto alle famiglie adottive e affidatarie o semplicemente interessate a conoscere più da vicino il mondo complesso del sostegno ai bambini e ai loro familiari». La giornata inizierà alle 9 con i saluti di Tiziana Giusberti, l'introduzione di Elisabetta Scoccati, la relazione di Francesca Isola e il racconto di esperienze svolte in alcune scuole.

Seguiranno gli interventi di Luigi Fadiga, Simone Gamberini, Franca Olivetti Manoukian, Francesco D'Angella, Matilde Callari Galli, Giuseppe Panzardi e Massimo Masetti. Nel pomeriggio la lettura del punto di vista dei bambini che si raccontano con i disegni e i racconti interpretati da Francesca Fiorini e Luigina Russo.

6 ottobre 2012

PAG. 25

Dal carcere al lavoro esterno: il progetto è già operativo a Casalecchio. Ora potrebbe essere esteso a tutta la regione
Coop di detenuti in permesso per aiutare anziani e disabili

di Giulia Gentile

All'inizio fu la cooperativa social Croce servizi, fondata alla Croce di Casalecchio nel febbraio 2007 al termine di un progetto sperimentale dell'associazione culturale Papillon Rebibbia di Bologna, in collaborazione con il Comune di Casalecchio (Bo). Quattordici persone, di cui nove detenuti ammessi al lavoro esterno o ex detenuti, impegnate nell'accompagnamento delle persone anziane e portatrici di handicap, o nella consegna dei pasti per conto dei servizi sociali. Ora, l'obiettivo di Papillon è quello di estendere il "modello Casalecchio" ad ogni circondario emiliano-romagnolo sede di un carcere (13 in tutta la regione), con l'idea di incrociare domanda di servizi ed offerta di mano d'opera, unendo a questo il reinserimento dei detenuti. E così, al progetto "Oltre il carcere: l'autoimpresa come risorsa per tutti" stanno già lavorando insieme il presidente di Croce servizi e responsabile di Papillon, Valerio Guizzardi, e la garante regionale dei detenuti, Desi Bruno. Fino alla fine dell'anno, il lavoro sarà quello di "pubbliche relazioni": creare una rete di conoscenze in ogni Comune sede di carcere (oltre a Bologna, Ferrara, Forlì, Castelfranco, Saliceta San Giuliano, Modena, Piacenza, Parma, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini), per comprendere i bisogni di servizi sul territorio e la richiesta di lavoro dalle case circondariali. Dopo di che, si passerà a stabilire dove ed in che modo si possano creare altre cooperative sociali di tipo "B" sul modello di quella bolognese. L'idea originaria era quella di «realizzare un efficace mix di strumenti di lotta contro l'esclusione sociale di due categorie con necessità apparentemente inconciliabili – racconta Guizzardi -, detenuti da una parte, disabili e anziani dall'altra, nel paradigma della giustizia riparativa». Per quanto riguarda i detenuti, quindi, il progetto persegue la finalità di sollecitare l'applicazione delle misure alternative alla detenzione. E quella di reinserire chi ha avuto guai con la giustizia, attraverso un nuovo lavoro. Se è vero che, si legge nel progetto, «per la "Relazione sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna", su una popolazione carceraria – al 31 dicembre 2011 - di 4000 detenuti, solo 108 risultano occupati in progetti lavorativi»: un «danno sociale rilevante, perché in caso di attivazione di percorsi lavorativi si abbassa il numero delle recidive.

Chi sconta la pena in carcere ha una recidiva del 68.4%, chi ha avuto le pene alternative del 19%, chi ha seguito un intervento lavorativo dell'1%». Senza considerare che un detenuto "dentro" «costa 190 euro al giorno, 70mila euro all'anno». L'esperienza di Casalecchio, sottolinea Bruno, «dimostra come detenuti ed ex detenuti siano assolutamente in grado di comprendere le fasce deboli della società. Inoltre è indubbio che il reinserimento sociale passi innanzitutto attraverso il ritrovamento di un lavoro, che

diventa anche identità sociale». Per l'Ufficio della garante e Papillon, solo alla Dozza sarebbero 360 i detenuti "titolari" dei requisiti per accedere alle misure alternative. In questi giorni, alla coop "Croce" alcune persone si sono licenziate dopo aver trovato lavoro altrove, ma l'Ufficio di esecuzione penale esterna non ha segnalato nessun detenuto che possa prendere quei posti rimasti scoperti. A fronte di una capienza massima di 483 persone, al 31 luglio in via del Gomito c'erano 870 fra uomini e donne. E per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al 30 giugno solo 41 detenuti in tutta la regione erano in semilibertà.

7 ottobre 2012

Link: http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/7/153915/Lallarme_di_Telefono_Rosa%3A_un_femicidio_ogni_2_giorni.html

L'allarme di Telefono Rosa: un femicidio ogni 2 giorni

Una donna uccisa ogni due giorni. Il dato, allarmante, arriva dalle statistiche ed è confermato dalla cronaca. Anche oggi. Stamani un uomo di 30 anni ha ucciso l'ex compagna nel loro appartamento, a Padova, aggiungendo un altro nome alla già lunga lista.

Dall'inizio dell'anno, secondo Telefono Rosa, sono 98 le donne uccise. Si è passati da un omicidio ogni tre giorni registrato l'anno scorso a uno ogni due giorni. E nella maggior parte dei casi gli autori di questi delitti sono mariti, ex fidanzati, comunque persone nella cerchia affettiva delle mura domestiche.

L'87% delle donne che hanno chiesto aiuto a Telefono Rosa hanno subito violenza in famiglia o da quelli che potevano ritenere fossero «i loro cari», secondo l'indagine dell'associazione relativa al 2011.

«Non c'è una risposta adeguata a questa crescita inaudita di dati relativi alla violenza sulle donne» dicono a Telefono Rosa ricordando che è in attesa di ratifica la Convenzione di Istanbul che consentirà di rafforzare le azioni di contrasto al fenomeno.

Anche i dati Istat confermano quella che la presidente di Telefono Rosa, Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, non ha esitato a definire una «mattanza che non può più essere possibile in un Paese civile».

L'istituto di statistica sottolinea che sebbene gli omicidi siano calati (circa 1/3 rispetto a 20 anni fa), quelli in cui le vittime sono donne fanno registrare numeri alti: nel 2010 le donne uccise sono state 156; nel 2009 erano state 172; nel 2003

il picco del decennio scorso con 192 vittime. E aumenta il tasso di omicidi che avvengono in ambito familiare o sentimentale: circa il 70% di questi omicidi sono compiuti da partner o parenti, dato che è del 15% nei casi in cui la vittima è un uomo.